



Il cardinale si è spento ieri in una clinica romana. I messaggi di Scalfaro, Prodi, Veltroni. I funerali venerdì alle 11 in San Pietro officiati da Giovanni Paolo II

Addio Casaroli, uomo di pace

L'ex segretario di Stato aveva 84 anni. Il dolore del Papa

CITTÀ DEL VATICANO. È morto il cardinale Agostino Casaroli. L'ex segretario di Stato Vaticano aveva 84 anni, è spirato l'altra notte nella clinica «Columbus» di Roma dove era ricoverato da una settimana per problemi circolatori. «Si è serenamente addormentato nel Signore...» ha comunicato la segreteria di stato vaticana. Il Papa ha appreso la notizia ieri mattina presto e si è subito raccolto in preghiera. Vestito con i paramenti viola, il cappello vescovile adagiato sui piedi e un rosario tra le mani incrociate, il corpo del cardinale Casaroli nella stessa mattinata è stato trasferito in Vaticano dove la salma è stata esposta nella chiesetta di Santo Stefano degli Abissini, proprio dietro la basilica di San Pietro. I funerali si svolgeranno venerdì alle 11.30 in San Pietro e verranno officiati in forma solenne dal Santo Padre.

«Autentico testimone del Vangelo, sacerdote di fede profonda e fervida pietà, conoscitore delle vicende umane e degli eventi della storia». Così Giovanni Paolo II ricorda il cardinale Casaroli in un telegramma di cordoglio inviato al decano del sacro collegio, cardinal Bernardin Gantin. «Nella sua lunga missione pastorale e nel suo diuturno servizio alla santa Sede specialmente quale stretto collaboratore della mia persona e prima dei miei venerati predecessori, i servi di Dio: Giovanni XXIII, Paolo VI e Papa Giovanni I, il com-



Il cardinale Agostino Casaroli con Enrico Berlinguer e sotto con Gorbaciov

mi colpisce intimamente. Viene a mancare un riferimento morale: un uomo di forte fede, di ferma speranza, di costante carità. Ne siamo tutti afferrati: Chiesa e Stato, credenti e laici, cattolici e uomini di buona volontà». Per Walter Veltroni, vice presidente del Consiglio, il cardinale Casaroli è stato un uomo di pace e «la sua morte è una grave perdita per la chiesa cattolica e per tutti gli uomini che credono nel dialogo e nella riconciliazione. Con la sua scomparsa - ha concluso Veltroni - viene a mancare una delle figure più imminenti e rappresentative del difficile dialogo tra le culture e gli stati che si è andato affermando in questa ultima parte del secolo».

Tutti i rappresentanti dei partiti, dell'imprenditoria, dei sindacati, della società civile hanno avuto parole di «profondo dolore» nel ricordare la figura dell'ex segretario di Stato Vaticano. Per Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, Casaroli era un «uomo del dialogo e della mediazione, un costruttore di pace» attento alle ragioni dei deboli e alla collaborazione dei popoli. E ancora: i messaggi dei presidenti della Camera (Luciano Violante) e del Senato (Nicola Mancino), del ministro della sanità Rosy Bindi, del leader storico dei comunisti italiani Pietro Ingrao, del senatore a vita Giulio Andreotti e del presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi.

piano cardinale - ha scritto il Papa - si è dimostrato appassionato tessitore di rapporti di pace fra gli individui e le nazioni, compiendo con fine sensibilità diplomatica passi coraggiosi e significativi in particolare per migliorare la situazione nella Chiesa nell'est europeo». Tante, tantissime le testimonianze di cordoglio. E non solo dal mondo ecclesiastico. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha inviato da Pechino un messaggio al Papa: «È una dolorosa notizia la scomparsa

dell'eminentissimo signor cardinale Agostino Casaroli. Il suo ricordo rimane esempio di grande fede nei veri ideali e nei valori dell'umanità alla luce del messaggio cristiano. La sua carità - continua Scalfaro - soprattutto per i più giovani, bisognosi di tanta comprensione e di paterna guida, non sarà mai dimenticata». Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha invece manifestato al segretario di Stato Vaticano, Angelo Sodano, il proprio profondo cordoglio inviando questo messaggio: «La morte del cardinale Agostino Casaroli

ANTONIO RUBBI

«Contro il Muro l'azione parallela di Chiesa e Pci»

ROMA. Antonio Rubbi è stato, nel vecchio Pci, uno di quei capomaestri rudi, capaci di lavorare con saggezza alla tessitura di rapporti internazionali. Ha considerato sempre una «grande fortuna l'appartenere a una componente laica nel Partito comunista e il fatto di non dover rispondere a fedeli particolari». Proprio nell'attività internazionale ci fu, di fronte a lui, per anni, il «ministro degli Esteri del Vaticano», cardinal Casaroli. La ripresa di rapporti tra Est e Ovest richiedeva la volontà di cambiare rotta da parte di soggetti molto diversi. Quali sono stati, Rubbi, gli anni più importanti di quel processo?

«Indicherei un periodo che va dal '67-'68 fino al '71-'72. In parallelo, l'azione del Pci con le socialdemocrazie europee e quella della Chiesa. Il Pci voleva, attraverso la sua azione con i Paesi dell'Est, farla finita con il muro contro muro».

Logica dei blocchi, del muro contro muro. Il Muro di Berlino rappresentava solo i resti di una divisione oppure era una mostruosa, minacciosa testimonianza di un disegno del mondo che sembrava eternizzarsi?

«Fino al '67 era un consistente Muro. Rappresentava la Guerra fredda nei suoi termini tradizionali. Poi, si affaccia la distensione. Con l'invasione di Praga, il processo subisce un primo arresto. Per riprendere quasi subito».

Un'altra coltre di ghiaccio alla fine degli anni Settanta, con la crisi dei missili e l'Afganistan. Ma all'inizio degli anni Sessanta, l'atteggiamento della Chiesa non era dentro la logica dei blocchi?

«E i governi dell'Est avevano ripagato con la stessa moneta. Tenevano in carcere in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, i massimi esponenti della gerarchia della Chiesa. Però, nei primi anni Sessanta, sono Kennedy, Kruscev, Giovanni XXIII a porre le basi di un movimento che riprenderà più tardi, con Paolo VI».

Rubbi, il cardinal Casaroli apparteneva all'ala più riformatrice della Chiesa?

«Per noi era difficile giudicare gli equilibri interni della Chiesa. Mi sembra che Casaroli appartenesse all'ala più aperta mentre ce n'era una, quella del cardinal Siri, che frenava rispetto a un'apertura nei confronti del mondo socialista».

Mi sta suggerendo che la Chiesa sia stata più avanzata, più coraggiosa del Pci?

«Per noi era importantissima quell'azione della Chiesa. Già con Longo e poi con Berlinguer, in modo più accentuato, si faceva strada l'idea di uscire dalla politica dei blocchi, di andare verso un graduale superamento».

Questo arrivo a capirlo. Però, il Pci non si attardò troppo nell'idea di quel «graduale superamento»?

«Adesso è facile dire che avremmo potuto prendere le distanze prima. C'erano degli equilibri internazionali; d'altronde, le convinzioni personali di Berlinguer erano più avanzate della sua azione. Lui aveva una remora: l'unità del Partito. Comunque, un tarlo ce l'ho. Già al XV Congresso ero convinto che per i Paesi dell'Est occorre una riforma del sistema. Dovranno passare tre anni per trovare scritta quella formulazione nei nostri testi congressuali».

Non c'era, nel Pci, anche chi criticava apertamente la situazione dei Paesi dell'Est?

«Certo. Un intellettuale come Lucio Lombardo Radice. Abbiamo dei torti nei suoi confronti. Nel Pci, tuttavia, c'erano anche quelli che ritenevano astutamente azzardato, rischioso, ciò che si stava facendo. La convinzione che fosse possibile riformare quel sistema era dominante».

Tra la Chiesa e il Pci, non le sarà per caso capitato, Rubbi, di invadere l'autonomia del cardinal Casaroli?

«Lui partiva da ben altre funzioni. Era l'espressione di una Chiesa. Noi eravamo l'espressione di un Partito. Ci muovevamo e dovevamo rispondere a dei soggetti diversi».

IL PERSONAGGIO

Quel dialogo con i paesi del comunismo reale

Dalla Ostpolitik, ai rapporti con l'Est europeo, all'impegno con i minori nelle carceri

CITTÀ DEL VATICANO. Il cardinale Agostino Casaroli, scomparso improvvisamente all'età di 84 anni mentre era impegnato a scrivere le sue «memorie», anche se lo negava, è stato uno dei grandi protagonisti della scena mondiale, da quando Giovanni XXIII lo incaricò di recarsi nella primavera del 1963 a Budapest ed a Praga, per esplorare le possibilità di un dialogo tra S. Sede e mondo comunista che sviluppò con Paolo VI, fino alla firma che appose il 20 dicembre 1990 sulla «Carta di Parigi», a nome di Giovanni Paolo II che lo aveva nominato nel 1979 Segretario di Stato. Un documento che chiudeva un'epoca ed apriva quella che stiamo vivendo.

Il suo nome rimane, così, legato all'Ostpolitik vaticana ed alla Conferenza di Helsinki, due processi rilevanti ed intrecciati per il superamento della guerra fredda e dei blocchi contrapposti, nati a Yalta nel febbraio 1945 con il mondo diviso in due sfere di influenza, rispettivamente guidate dagli Stati Uniti e dall'Urss. Ed allo sviluppo di quei processi, che hanno cambiato il mondo, Casaroli, con la sua straordinaria capacità di mediatore e di fine diplomatico, ha dato un importante e significativo contributo.

I documenti ispiratori erano stati per lui la «Pacem in terris» di Giovanni XXIII, che tanta eco aveva avuto anche nei paesi dell'est, con quella geniale distinzione tra sistemi filosofici e movimenti storici, e l'«Ecclesiam suam» di Paolo VI, che teorizzava il dialogo come scelta. Ma per Casaroli il dialogo, come mi disse più volte, non va conside-

rato uno strumento, bensì una «via», per «comunicare il proprio messaggio e cercare di renderne anche l'altro partecipe». «La disponibilità a capire l'altro è essenziale se si vuole raggiungere un'intesa con l'altro». Con questo metodo, Casaroli riuscì a farsi accettare dagli interlocutori dei regimi comunisti dell'est, che sembravano impenetrabili. I risultati furono gli accordi con l'Ungheria, con la Jugoslavia, con la Tunisia, con la Polonia, con la

Cecoslovacchia, con la Rdt divisa dal muro dalla Rft, e, infine, con l'Urss. Anche se non mancarono incomprensioni da parte della destra cattolica. Il suo nome rimane legato anche al nuovo Accordo tra l'Italia e la S. Sede, firmato da lui e dall'allora presidente del consiglio, Bettino Craxi, il 18 febbraio 1984 per adeguare, sia pure tardivamente, i rapporti allo spirito dell'articolo 7 della Costituzione, che vuole lo Stato e la Chiesa, indipendenti e sovrani, anche se improntati alla «reciproca collaborazione» per la promozione dell'uomo e il bene del Paese. Un Accordo per il quale egli volle che ci fosse, sul piano parlamentare, lo stesso consenso delle forze popolari (in primo luogo Dc e Pci) che avevano approvato l'art. 7 della Costituzione nel 1947, a cui si

aggiunsero i socialisti. Anzi, lo avrebbe voluto ancora più moderno, se i settori più conservatori della Chiesa italiana non ne avessero frenato le aperture, in particolare, in materia matrimoniale e per l'insegnamento della religione nelle scuole. I vescovi italiani lo vollero di carattere confessionale. Casaroli avrebbe preferito la storia delle religioni,

nello spirito ecumenico a cui la Chiesa si è sempre più avvicinata, oggi, sotto l'impulso di Giovanni Paolo II.

È stato detto che Casaroli si intendesse di più con Paolo VI e un po' meno con Giovanni Paolo II, ma il diverso rapporto era dovuto piuttosto ai differenti temperamenti e stili di lavoro dei due Pontefici che ad altro. Quando gli chiesi se non fosse piuttosto dialettico il suo rapporto con Giovanni Paolo II, proveniente dal mondo slavo e dall'esperienza comunista oltre che da una cultura centro-europea, mi rispose con il suo sorriso aperto e sottilmente ironico: «Dialettico è un po' imparentato con dialogo». E precisò che «il rapporto di un Papa con i suoi collaboratori non può essere semplicemente ridotto a comando-obbedienza, senza che alla doverosa obbedienza conclusiva abbia a precedere uno scambio e, al bisogno, una discussione di idee serie e, da parte dei collaboratori, rispetto sempre ma aperta e leale».

Rimane significativo che Giovanni Paolo II, nel momento in cui Casaroli lasciava il 1 dicembre 1990 l'alto incarico di Segretario di Stato a 76 anni, nell'elogiarne la «saggezza», «il valore della sua intelligenza», il «realismo storico», concluse con parole di grande attualità: «Signor cardinale, lei lascia anche a noi un'utile lezione di vita». Sarà Papa Wojtyła a presiedere venerdì nella Basilica di S. Pietro le esequie del suo inimitabile collaboratore.

Il periodo in cui Casaroli ha operato da protagonista sulla scena internazionale, dal 1963 al 1990,

è stato tra i più difficili e complessi da richiedere un disegno chiaro ed un metodo per attuarlo. Dovette, infatti, spiegare l'Ostpolitik agli americani, sempre più nervosi per le aperture della S. Sede ai Paesi comunisti. La perestrojka e la glasnost erano ancora lontane.

Casaroli è stato il primo Segretario di Stato vaticano ad entrare al Cremlino, dal tempo degli zar a quello comunista, per incontrare il 13 giugno

1988 l'allora potente Michail Gorbaciov e consegnargli un messaggio del Papa, nel quadro del millenario del Battesimo della Russia che aveva richiamato a Mosca migliaia di giornalisti da tutto il mondo. Fu il punto di svolta e di trionfo della sua diplomazia che portò all'apertura delle relazioni diplomatiche tra la S. Sede e l'Urss e preparò la visita in Vaticano del leader sovietico avvenuta il 1 dicembre 1989 in Vaticano ed ancora il 18 novembre 1990. Poliglotta qual era, aveva cominciato a studiare il cinese per dialogare anche con la Cina, ma mi disse: «i cinesi hanno un'altra concezione del tempo».

Di robusta preparazione filosofica e storica, il diplomatico Casaroli, quando poteva, si recava dai ragazzi del carcere minorile. Era contento di discorsi e di mie informazioni al riguardo abbastanza generiche. Dunque un ruolo importante.

«Sicuramente. Ricordo ad esempio, e sono vicende di 25-30 anni fa, come diversi sacerdoti mi riferissero di discussioni avute con lui sulla necessità che i vescovi in Polonia non si comportassero da potenti della Chiesa e fossero più vicini alla gente comune».

Veniamo all'epoca di Solidarnosc, agli anni Ottanta.

«Allora esisteva una triangolazio-

ne di rapporti fra governo, segretario episcopale, e personalità vicine al Vaticano che venivano spesso a Varsavia per missioni di carattere speciale. In questo ambito il ruolo del cardinale Casaroli fu rilevante, anche perché allora non esisteva un nunzio apostolico in Polonia. La Chiesa evitava di inserirsi nello scontro politico. Ma il suo peso nelle vicende nazionali dopo la proclamazione della legge marziale è stato il più consistente mai avuto in tutto il ventesimo secolo».

Si può dire che il Vaticano e Casaroli tentassero comunque di frenare le impazienze di certi settori dell'opposizione?

«Sì, certamente. E fu un ruolo molto positivo. Oggi volgondomi a guardare il passato lo posso dire con piena convinzione».

Che opinione le risulta prevalesse negli ambienti del potere comunista riguardo al cardinal?

«Ero all'opposizione, dunque non fui mai testimone dei contatti fra Casaroli e i ministri del vecchio

Dieci anni fa, nelle sale del Cremlino, lo storico incontro con il presidente dell'Urss

«Così gli feci incontrare Gorbaciov»

DALLA PRIMA

stato ricevuto da Gorbaciov al Cremlino. La notizia-bomba fu rilanciata da tutte le agenzie, suscitando nel mondo vasta risonanza. Ma, nel frattempo, nessuno del governo sovietico comunicava ufficialmente la data e le modalità dell'incontro a Casaroli, che era a Mosca alla guida di una delegazione di dieci cardinali ed era latore di un messaggio del Papa per Gorbaciov.

I giorni passavano e Casaroli ed il portavoce, Navarro Valls, non essendo in grado di dare una risposta, alimentavano nei giornalisti il sospetto che l'incontro fosse stato annullato. L'11 giugno, poi, Casaroli, insieme ad altri cardinali ed esponenti di altre religioni, incontrò, nella sala del Consiglio dei ministri al Cremlino, Andrej Gromiko, allora presidente del Soviet Supremo, ed il Patriarca Pimen. Ma nulla si sapeva sul colloquio rivelatosi, poi, storico.

All'uscita, il card. Casaroli mi

avvicinò e, richiamando l'attenzione di tanti colleghi, mi disse: «Avrei potuto consegnare stamane al signor Gromiko il messaggio del Papa e l'allegato «memorandum», visto che nessuno mi ha det-



to ancora se e quando incontrerò Gorbaciov. È vero che domani vedrò il ministro per gli affari religiosi, Kharcev, ma siamo a un altro livello e Schevarnaze è negli Stati Uniti». E, creando in me un forte

imbarazzo, aggiunse: «Non può cercare di vedere come stanno le cose?».

Per fortuna, mentre mi recavo con Casaroli nella grande sala di S. Giorgio per il ricco ricevimento

che lavorava alla segreteria di Gorbaciov, riuscii a sapere tutto. «Lunedì 13 alle ore 12 il card. Casaroli sarà ricevuto da Gorbaciov al Cremlino».

Informai il porporato che, per precauzione, non disse nulla, fino a poche ore prima. Ma la notizia era su tutte le agenzie perché «l'Unità» pubblicò l'altro «scoop» il 13 mattina.

Mi disse: «Grazie. Anche per suo merito il cammino dell'Ostpolitik raggiunge una tappa decisiva. Qualche volta basta un sassolino per bloccare un meccanismo in movimento ed è importante che ci sia chi aiuta a rimuoverlo. Lei ha svolto un ruolo storicamente rilevante».

Avremmo dovuto vederci con il card. Casaroli il 6 giugno scorso per le nostre periodiche conversazioni, e, invece, era entrato in clinica, dove ha cessato di vivere nei primi minuti di ieri.

[Alceste Santini]

Stelmachowski, ex presidente del Senato polacco

«In Polonia frenò più volte le impazienze di Solidarnosc»

ROMA. Andrzej Stelmachowski, figura prestigiosa di Solidarnosc ed ex-presidente del Senato, ricorda al telefono da Varsavia i suoi contatti con Casaroli durante il regime comunista: «Mi capitò spesso di incontrarlo, presso il segretario dell'episcopato polacco. Erano colloqui brevi, ma ne ricavai l'impressione che stesse giocando un ruolo davvero importante. Sapevo bene quanto fosse impegnato nei confronti dei paesi est-europei. Naturalmente le sue erano missioni più o meno segrete, e mie informazioni al riguardo abbastanza generiche».

Dunque un ruolo importante.

«Sicuramente. Ricordo ad esempio, e sono vicende di 25-30 anni fa, come diversi sacerdoti mi riferissero di discussioni avute con lui sulla necessità che i vescovi in Polonia non si comportassero da potenti della Chiesa e fossero più vicini alla gente comune».

Veniamo all'epoca di Solidarnosc, agli anni Ottanta.

«Allora esisteva una triangolazio-

ne di rapporti fra governo, segretario episcopale, e personalità vicine al Vaticano che venivano spesso a Varsavia per missioni di carattere speciale. In questo ambito il ruolo del cardinale Casaroli fu rilevante, anche perché allora non esisteva un nunzio apostolico in Polonia. La Chiesa evitava di inserirsi nello scontro politico. Ma il suo peso nelle vicende nazionali dopo la proclamazione della legge marziale è stato il più consistente mai avuto in tutto il ventesimo secolo».

Si può dire che il Vaticano e Casaroli tentassero comunque di frenare le impazienze di certi settori dell'opposizione?

«Sì, certamente. E fu un ruolo molto positivo. Oggi volgondomi a guardare il passato lo posso dire con piena convinzione».

Che opinione le risulta prevalesse negli ambienti del potere comunista riguardo al cardinal?

«Ero all'opposizione, dunque non fui mai testimone dei contatti fra Casaroli e i ministri del vecchio

regime. A partire dagli anni settanta, dall'epoca di Gierek, il potere tentò di migliorare i rapporti con la Chiesa. Da parte sua la Chiesa desiderava favorire il dialogo fra governo e opposizione, ma non intendeva esserne un protagonista diretto. Persino nella fase finale della transizione alla democrazia, cioè ai negoziati della Tavola rotonda, nel 1989, la Chiesa fu presente solo attraverso degli osservatori».

Quale fu a suo giudizio l'iniziativa più importante di Casaroli verso l'Europa comunista?

«Più che di una singola iniziativa, darei atto al cardinale di una certa regolarità di contatti volti a favorire quella che chiamerei la normalizzazione della situazione ecclesiale nell'est europeo. In Polonia fino al 1970 viveva un clima di persecuzione religiosa. Con i suoi viaggi a Varsavia, ma anche a Mosca, Casaroli puntava allora soprattutto a questo: portare la Chiesa e i cattolici in quei paesi ad una condizione di normalità che era loro negata».

Cosa la colpì di più in Casaroli, come persona?

«Era sempre calmo, con un sorriso fraterno. Non aveva l'aria del principe della Chiesa. In una parola era molto simpatico».

Gabriel Bertinotto